

# Rassegna stampa

Centro Studi CNI - 08/07/2010



## ETICA

Sole 24 Ore - Nova	08/07/10	P. 11	Il lato etico del tecnico	Giovanni Azzone	1
--------------------	----------	-------	---------------------------	-----------------	---

## ENERGIA

Sole 24 Ore	08/07/10	P. 5	Incentivi verdi salvi ma con tagli	Federico Rendina	3
Sole 24 Ore	08/07/10	P. 5	«Investimenti da tutelare»		4

## CERTIFICATI VERDI

Sole 24 Ore Speciale	08/07/10	P. 19	Salta la proroga ciel bonus 55%		5
----------------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

## EDILIZIA

Italia Oggi	08/07/10	P. 22	In edilizia spinta alla deregulation	Andrea Mascolini	6
-------------	----------	-------	--------------------------------------	------------------	---

## ICT

Sole 24 Ore	08/07/10	P. 24	Per l'hi-tech ripresa solo dal 2011	Ornella Sinigaglia	7
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--------------------	---

## FISCO E PROFESSIONISTI

Italia Oggi	08/07/10	P. 23	Crediti p.a., si può compensare	Cristina Bartelli	8
-------------	----------	-------	---------------------------------	-------------------	---

## NUCLEARE

Stampa Torino	08/07/10	P. 56	"Nucleare, in Piemonte si può"	Maurizio Tropeano	9
---------------	----------	-------	--------------------------------	-------------------	---

## FOTOVOLTAICO

Stampa Torino	08/07/10	P. 56	"Il fotovoltaico deturpa il territorio" La Regione congela le autorizzazioni		10
---------------	----------	-------	--	--	----

## UNIVERSITÀ

Sole 24 Ore - Nova	08/07/10	P. 1	Ipotesi di laurea	Antonio C. Larizza	11
--------------------	----------	------	-------------------	--------------------	----

## AUTOSTRADE

Corriere Della Sera	08/07/10	P. 31	Le Opa delle banche i vecchi vizi della leva	Massimo Mucchetti	13
---------------------	----------	-------	--	-------------------	----

## CRISI ECONOMICA

Sole 24 Ore	08/07/10	P. 1	Tartaruga Italia e lepri del Dil debito interno lordo	Marco Fortis	14
-------------	----------	------	---	--------------	----

## GEOLOGI

Italia Oggi	08/07/10	P. 22	Geologia, è in atto la crisi della vocazione		16
-------------	----------	-------	--	--	----

## STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi	08/07/10	P. 37	Sul piatto 3 MLN di ? per ili studi		17
-------------	----------	-------	-------------------------------------	--	----

## PREVIDENZA PROFESSIONISTI

Italia Oggi	08/07/10	P. 35	Previdenza, un solo ente per tutti		21
Italia Oggi	08/07/10	P. 35	Adepp al voto, c'è chi dice no		22

## COMMERCIALISTI

**Sole 24 Ore** 08/07/10 P. 30 I commercialisti presentano una regia per la conciliazione Francesco Nariello 23

---

## AVVOCATI

**Sole 24 Ore** 08/07/10 P. 34 Per gli avvocati riscossione più spedita 24

---

# IL LATO **etico** DEL TECNICO

Consapevoli, rigorosi e multidisciplinari  
Ecco come il nuovo rettore del Politecnico  
di Milano intende formare gli studenti

**GIOVANNI AZZONE**

A COLLOQUIO CON

**LUCA TREMOLADA**

«**L'**ingegnere, l'architetto così come il designer sono, secondo me, persone che vogliono cambiare il mondo. Formarli significa aiutarli a sviluppare un senso etico». Giovanni Azzone, 48 anni, ingegnere gestionale, fresco di nomina a rettore del Politecnico di Milano ci pensa bene prima di pronunciare questa parola. «Etica significa comprendere che c'è una responsabilità nella professione che si andrà a svolgere. E questa riflessione se parte qui, dentro le aule dell'università, ha più chance di aver successo». Più che una preoccupazione quello di Azzone pare un progetto anzi, un disegno dai tratti ben precisi. Allievo di Umberto Bertelè considerato una creatura del Mip la School of Management del Politecnico di Milano, il professore di sistemi di controllo sembra aver ben chiare le caratteristiche che dovrà avere chi si laureerà sotto il suo rettorato. «Le competenze tecniche devono essere affiancate da una capacità nuova di saper lavorare a stretto contatto con figure professionali diverse. I nostri studenti dovranno sempre di più impossessarsi di linguaggi diversi, imparare a lavorare su tavoli multidisciplinari e misurarsi con culture differenti». Quando a gennaio inizierà il suo mandato, tra le sue prime decisioni c'è quella di proseguire l'esperienza già intrapresa dall'Alta scuola politecnica estendendo attività progettuali e seminari di questo tipo anche in altre aree dell'ateneo. «Gli studenti devono imparare non solo la teoria ma an-

che a lavorare insieme a progetti specifici. Questo è un aspetto importantissimo. Ho scelto di non delegare nessuno perché voglio occuparmi di persona della formazione», tiene a sottolineare Azzone.

Un esempio emblematico in questo senso è il design: «Non vogliamo confonderci con le scuole che ci sono in Italia o, peggio ancora, scimmiettare gli istituti di belle arti. Vogliamo al contrario interpretare il design con le competenze che abbiamo all'interno del Politecnico. Penso all'information technology o anche ai nuovi materiali. Mettere a fattor comunque questi asset può contribuire a sviluppare un nostro modo di intendere il design. Del resto - sorride - formiamo anche qualche ingegnere e architetto». Qualche per modo di dire. Nove facoltà, 37mila studenti, poco meno di 1.400 professori. Il Politecnico di Milano è una macchina che "produce" 4mila laureati all'anno (1.600 quelli del triennio che decidono di non proseguire) per un fatturato che si aggirerebbe intorno ai 400 milioni di euro. Per certi versi l'esperienza dell'ateneo milanese non è paragonabile a quelle del resto delle università italiane. Sotto la guida di Giulio Ballio in sette anni, l'autofinanziamento di ricerca è raddoppiato, arrivando a oltre 70 milioni di euro l'anno, di cui metà da bandi competitivi e metà dal trasferimento della ricerca. Se si considera anche l'apporto della Fondazione del Politecnico di Milano, dei consorzi e degli spin off si superano i 110 milioni annui.

«Centrale è naturalmente il rapporto con l'impresa. Ma mi aspetto una miglior qualificazione della no-

stra attività. Occorre ad esempio superare l'impostazione che vede l'ateneo e le aziende lavorare a progetti singoli e di breve periodo. L'università non deve limitarsi a risolvere dei problemi alle imprese ma identificare temi di ricerca pluriennali in modo da formare come è stato fatto ad esempio nel settore dell'energia squadre di ricercatori e competenze. In questo senso dobbiamo sfidare le aziende proponendo loro delle prospettive di lungo periodo. Il rischio è di ripartire sempre da capo. Un'università pubblica deve invece identificare i temi della ricerca e stimolare l'impresa ad accettare la sfida. Diverso, tuttavia, è il discorso per le piccole aziende. Chiaramente hanno esigenze differenti dalle medie. Nella mia esperienza i migliori risultati in questo frangente si sono ottenuti quando il contatto con le pmi è stato mediato dalle associazioni di categoria o dalle camere di commercio. Le confesso, a questo proposito, che odio il termine trasferimento tecnologico, perché è una espressione che fa pensare a cassette chiuse. Come se gli atenei conservassero gelosamente il proprio sapere. Semmai è il contrario».

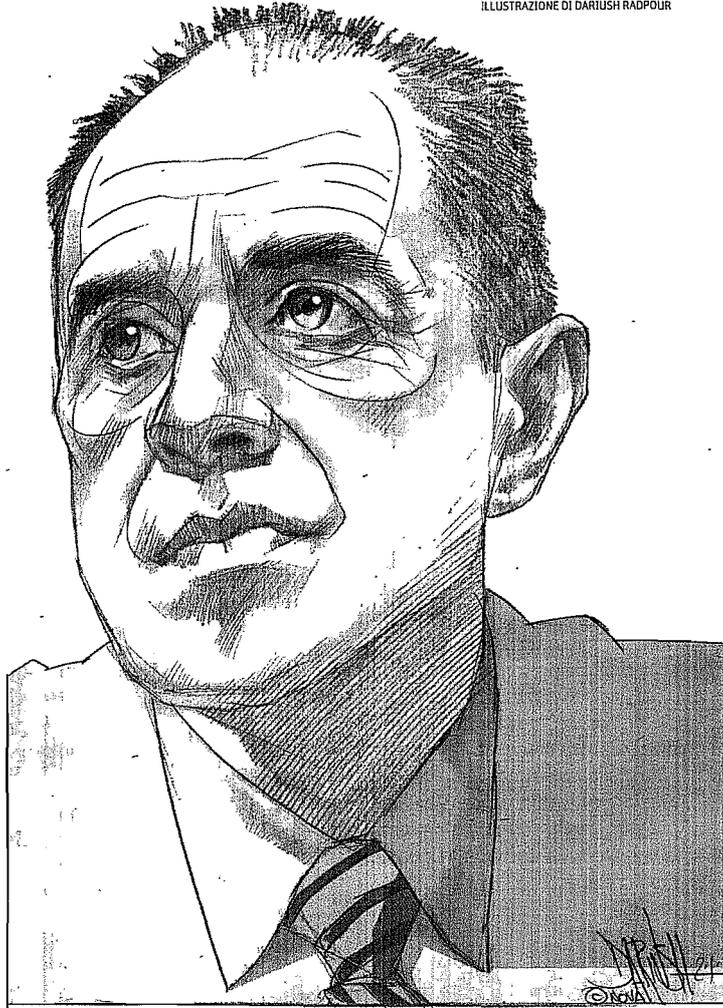
Ma la sfida più urgente è anche quella di "studiare" gli studenti. Aprire l'università a una generazione di nativi digitali educata a usare tecnologie e logiche di rete. «Quando trent'anni fa sono entrato al Politecnico di Milano le prime cose che ho imparato sono metodo e rigore. Due caratteristiche distintive dell'ingegnere. Quello che hanno le nuove generazioni è una certa fretta nell'affrontare i problemi. Cercano subito la soluzione, non impostano prima il problema non lo concettualizzano. Forse perché le tecnologie digitali, i motori di ricerca e internet inducono ad agire in questo senso. Non so. Ecco, in questo sono e resto un ingegnere di vecchia scuola. Pur amando le tecnologie».

<http://lucatremlada.nova100.ilsole24ore.com/>

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DARIUSH RADPOUR



**Giovanni Azzone.** Milanese, classe 1962, laureato in ingegneria delle tecnologie industriali. È il nuovo rettore del Politecnico di Milano

**Energie rinnovabili.** Modificata la norma contestata dalle imprese

# Incentivi verdi salvati ma con tagli

**Federico Rendina**  
ROMA

**■** Incentivi alle energie rinnovabili salvati ma da asciugare, razionalizzare, moralizzare. Il relatore alla manovra, Antonio Azzollini, ha formalizzato l'emendamento che cancella lo stop all'obbligo del ritiro dei certificati verdi da parte del Gse (si veda il Sole 24 Ore di ieri) limando sino all'ultimo momento il nuovo testo sostitutivo dell'articolo 45.

Pienamente confermato quanto anticipato dal nostro giornale: il Gestore servizi energetici continuerà a ritirare i certificati verdi in eccedenza sul mercato ma già il prossimo anno la spesa dovrà essere inferiore del 30% rispetto a quella del 2010. I fondi per il ministero dell'Istruzione verranno intanto ricavati non dall'abolizione del ritiro dei certificati in eccedenza ma dalla risoluzione vo-

lontaria anticipata delle convenzioni Cip6 in essere. Risoluzione già prevista dalla legge "sviluppo" dell'agosto scorso.

La versione finale dell'emendamento precisa che le risorse sono destinate all'Istruzione «escludendo la destinazione a spese continuative di personale» e verranno comunque impiegate «all'esito dell'approvazione della riforma organica del settore universitario». Niente denari "tappabuchi" dunque, ma un ben più sano finanziamento di una riforma strutturale orientata all'efficienza.

## LE NOVITÀ

Il Gse continuerà a ritirare i certificati in eccedenza ma con spesa inferiore del 30%. All'Istruzione fondi da risoluzione Cip6

Lo stesso concetto viene applicato alla riforma complessiva dei certificati verdi e delle sovvenzioni Cip 6 alle energie "rinnovabili e assimilate". I negoziati per le risoluzioni inizieranno appena il governo avrà approvato lo schema di intervento che è stato nel frattempo predisposto dall'Authority per l'energia.

Si tratterà - precisa la relazione tecnica che accompagna il nuovo emendamento all'articolo 45 - di un meccanismo di risoluzione volontaria che consentirà di liquidare agli operatori energetici che aderiranno «un importo che è inferiore alle somme che sarebbero erogate dalle tariffe elettriche fino al 2020 agli stessi produttori». L'ammontare «può arrivare ad un massimo di 500 milioni da recuperare in diverse annualità fino al 2013» secondo il numero di convenzioni che sa-

ranno risolte, tenendo conto che in totale sono operative «30 convenzioni per 4.300 megawatt» di potenza di generazione elettrica.

Nel frattempo arriverà una progressiva stretta alla sovvenzione complessiva, con la promozione delle «fonti rinnovabili che maggiormente contribuiscono al raggiungimento degli obiettivi europei». Un sensibile taglio colpirà le fonti "assimilate" alle rinnovabili, che pur essendo premiate dal Cip 6 poco o nulla hanno di ecologico. Il risultato (come abbiamo anticipato ieri) dovrà essere che l'ammontare dei certificati verdi che il Gse ritirerà a valere dall'anno 2011 dovrà essere minore del 30% rispetto alle pratiche riferite a quest'anno, e che il taglio dovrà derivare almeno all'80% dalla riduzione del numero dei certificati da ritirare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INTERVISTA

Stefano Saglia

Sottosegretario allo Sviluppo

## «Investimenti da tutelare»

ROMA

Lui, Stefano Saglia, sottosegretario allo Sviluppo, gran nemico dei tagli alle rinnovabili e regista dell'accordo appena formalizzato con il nuovo testo dell'articolo 45. «Avevo immediatamente scritto a Berlusconi e a Tremonti. Guai a mettere in discussione il principio della tutela degli investimenti già attivati». Nemico dei tagli, ma assolutamente d'accordo sulla "moralizzazione" dei sussidi. «Basta con le rendite di posizione, largo alla razionalizzazione di tutto il sistema degli incentivi» incalza il sottosegretario.

Ed ecco che l'emendamento anti-certificati verdi è stato riformulato. Sia la tutela degli operatori che la moralizzazione dello strumento sembrano assicurate. Come sono stati convinti i sostenitori del taglio



IMAGOECONOMICA

Stefano Saglia

**Ma la razionalizzazione per moralizzare i sussidi era necessaria. Nomine sul nucleare ancora aperte**

ne indiscriminato? «Spiegando che è comunque indispensabile garantire un quadro certo e stabile alla normativa già definita, sulla quale sono stati attivati investimenti massicci. E spiegando che non si può certo cancellare un sistema di sovvenzioni per decreto proprio mentre stiamo presentando a Bruxelles il piano complessivo con cui l'Italia si impegnerà a rispettare i vincoli ambientali. Un piano che comprenderà una serie di strumenti e tecnologie: dalle biomasse alla geotermia fino alla nuova frontiera del solare a concentrazione. Allo stesso tempo è stata avviata una ridefinizione degli incentivi che riteniamo possa effettivamente privilegiare le tecnologie pulite e gli investimenti in armonia con queste esigenze».

Ma chi ci guadagnerà? E chi

ci perderà? «Ci guadagneranno - risponde Saglia - coloro che sapranno presentare i progetti migliori, e che avranno lo spazio che meritano. Ci guadagneranno i cittadini, che sono chiamati a finanziare in bolletta il sistema degli incentivi e che vedranno ridursi progressivamente questo onere grazie ai progressi delle tecnologie e ad un sistema più equo. Ci perderanno coloro che ritenevano di poter contare su rendite di posizione non più giustificabili né sostenibili».

Rinnovabili e nucleare: è il binomio su cui punta il governo per ridefinire la politica energetica. L'agenzia per la sicurezza nucleare è in ritardo, ma i segnali di questi giorni indicano un avvio imminente. Per la presidenza si torna a parlare di Umberto Veronesi. «Stiamo lavorando su una griglia di nomi. Contiamo comunque di avviare l'agenzia entro fine mese».

F.Re.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Norme. Certificati verdi in revisione

# Salta la proroga del bonus 55%

La mancata proroga della detrazione del 55% sul risparmio energetico e la fine dell'obbligo per il Gse (Gestore dei servizi energetici) di ritirare i certificati verdi in eccesso. Sono i due argomenti che stanno mettendo in subbuglio il mercato. Con le associazioni attive sul fronte delle fonti rinnovabili impegnate a fare pressione sul parlamento perché vengano corrette le norme.

La prima misura - il 55% - è nata con la Finanziaria 2007 per incentivare le riqualificazioni edilizie all'insegna della riduzione dei consumi. Gli interventi su pareti, facciate, infissi, impianti di riscaldamento e pannelli solari capaci di generare efficienza vengono agevolati attraverso una detrazione fiscale pari, per l'appunto, al 55 per cento.

La misura ha registrato un successo straordinario: nel 2007 le domande sono state 106mila (con investimenti per 1,453 miliardi di euro), nel 2008 247.800 (3,5 miliardi) e nel 2009 238mila (2,93 miliardi di investimenti). Il punto è che questo incentivo scadrà il 31 dicembre di quest'anno - è il termine previsto dalla Finanziaria 2008, che l'aveva prorogata per tre anni - e nella manovra licenziata dal governo non c'è traccia della proroga. Così, senza ulteriori correzioni, dal prossimo anno i contribuenti potranno appellarsi solo al più magro 36%, che premia i lavori di ristrutturazione, compresi quelli per il risparmio energetico.

Si confrontano due posizioni. Da un lato ci sono i vincoli di bilancio dello stato: la detrazione provoca mancati introiti per l'Erario, mentre tutti i governi europei sono impegnati a ridurre il deficit per rientrare dagli squilibri prodotti dalla crisi degli ultimi anni e dai successivi interventi pubblici per rilanciare la domanda.

Dall'altro c'è il fatto che la detrazione ha innescato nuovi investimenti e ha favorito l'emersione di lavori sommersi (tanto che, secondo le stime di alcune associazioni di categoria, l'incentivo "si ripaga" praticamente da solo). In mezzo si collocano gli obiettivi presi in sede europea, con l'Italia che proprio di recente ha confermato di puntare a ridurre progressivamente le emissioni inquinanti, arrivando a coprire con le fonti rinnovabili il 17% dei consumi energetici entro il 2020.

Le stesse dinamiche si ripropongono in merito all'articolo 45 della manovra che rivede il sistema dei certificati verdi, titoli introdotti con la liberalizzazione del settore elettrico per premiare i produttori di energia elettrica da fonti rinnovabili. Chi produce o importa elettricità da fonti convenzionali ha due possibilità: immettere in rete una quota del 6% proveniente dalle rinnovabili o acquistare certificati verdi comprovanti la produzione dell'equivalente quota. Quindi si è creato un mercato di compravendita dei titoli verdi, che ha favorito gli investimenti nelle rinnovabili. Solo che negli ultimi anni l'offerta è cresciuta molto rapidamente e oggi è di gran lunga superiore alla domanda. Finora la situazione non aveva creato contraccolpi, considerato che al Gse veniva attribuito il compito di acquistare le eccedenze. L'articolo 45 in una prima bozza eliminava l'obbligo. Ipotesi che ha creato tensioni tra gli operatori. Proprio ieri l'articolo è stato emendato dal relatore, Antonio Azzollini. La modifica fa saltare l'abolizione dell'obbligo del Gse di riacquistare certificati verdi in eccesso sul mercato ma la spesa sostenuta dal gestore dovrà essere inferiore del 30% rispetto a quella sostenuta per le competenze del 2010.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Un emendamento alla manovra manda in soffitta autorizzazioni, licenze, permessi e concessioni*

## In edilizia spinta alla deregulation

### Stop alla Dia, basterà la semplice segnalazione d'inizio attività

DI ANDREA MASCOLINI

**D**eregolamentata e semplificata l'attività edilizia, con la Dia sostituita dalla segnalazione certificata di inizio attività che, in futuro, si chiamerà «Scia» e si applicherà anche a tutte le autorizzazioni, licenze, concessioni non costitutive, nulla osta e permessi, fino alle domande di iscrizioni in albi o ruoli per l'esercizio di attività di impresa, commerciali o artigianali. È quanto prevede espressamente uno degli emendamenti presentati ieri pomeriggio dal relatore, Antonio Azzolini, al decreto legge 31 maggio 2010 n. 78, contenente la manovra economica, in discussione presso la commissione bilancio di palazzo Madama (Atto Senato 2228). Nel modificare l'articolo 49 del decreto, il relatore ha proposto di modificare l'articolo 19 della legge sul procedimento amministrativo, la n. 241 del 1990 stabilendo una ulteriore semplificazione procedurale: al posto delle autorizzazioni, licenze, concessioni non costitutive, permessi o nulla osta, comprese le domande di iscrizione in albi o ruoli, richieste per svolgere attività imprenditoriali, commerciali o artigianali, vi sarà una semplice segnalazione dell'interessato corredata da dichiarazioni sostitutive e da atto di notorietà relativamente a stati, qualità personali o fatti o, nei casi previsti, da attestazioni di tecnici abilitati o dichiarazioni di conformità. La semplificazione si applicherà ad atti il cui rilascio dipenda esclusivamente dall'accertamento di requisiti e presupposti richiesti dalla legge o da atti amministrativi a contenuto generale e per i quali non sia stabilito alcun limite o «contingente complessivo o specifici strumenti di programmazione settoriale per il rilascio degli stessi» (tranne gli atti imposti dalle norme Ue). La norma stabilisce anche che se la legge prevede l'acquisizione di pareri di organi o enti pubblici, o richiede che siano effettuate verifiche preventive, tutto ciò sia sostituito dalle autocertificazioni, salvo poi il diritto degli enti competenti ad effettuare verifiche successive. Si tratta quindi di uno snellimento assoluto dal punto

di vista procedurale al quale si accompagnerà anche una assunzione di responsabilità non da poco (penale) in caso di false dichiarazioni o attestazioni. Al fine di chiarire anche le interazioni con la disciplina della Dia in campo edilizio, l'emendamento stabilisce espressamente, al comma 2 del novellato articolo 19 della legge 241/90, che la «segnalazione certificata di inizio di attività» e «Scia» sostituiscono, ovunque ricorrano, quelle di dichiarazioni di inizio attività e «Dia», con l'effetto che la disciplina esposta in precedenza sostituirà «direttamente» quella attualmente in vigore a decorrere dalla conversione in legge del decreto legge 78/2010.

In sostanza, quindi, per tutti gli atti compresi dalla norma l'attività oggetto della segnalazione sarà avviabile a decorrere dalla data di presentazione della «Scia». Sarà popi l'amministrazione, se accerta la carenza dei requisiti e dei presupposti, ad adottare i provvedimenti di divieto dell'attività o di rimozione degli effetti dannosi degli stessi, entro trenta giorni dal ricevimento della segnalazione. Decorsi i trenta giorni l'amministrazione potrà intervenire solo in presenza di pericolo attuale di danno grave e irreparabile per il patrimonio artistico, culturale, per l'ambiente, per la sicurezza pubblica o per la difesa nazionale e, comunque, preso atto dell'impossibilità di costringere il privato a adeguare la propria condotta alla normativa vigente. Importante sottolineare che, anche per evitare problemi di legittimità nei rapporti con il legislatore regionale, l'emendamento precisa anche che le norme innovative attengono alla materia della «tutela della concorrenza», come è noto di esclusiva statale.

L'emendamento prevede anche una ampia delega ad emanare regolamenti, sentite le associazioni imprenditoriali, per semplificare gli adempimenti amministrativi gravanti sulle piccole e medie imprese secondo principi di proporzionalità, estensione dell'autocertificazione, soppressione delle autorizzazione e dei controlli per chi sia in possesso di certificazioni ISO o equivalenti, e informatizzazione delle procedure.



## Tecnologia. Rapporto Anitec: il mercato chiuderà l'anno ancora in calo (-1,6%) Per l'hi-tech ripresa solo dal 2011

**Ornella Sinigaglia**  
MILANO

In Italia, l'industria dell'Ict tornerà a crescere nel 2011. Anche quest'anno l'andamento sarà negativo (-1,6%), in controtendenza rispetto agli altri Paesi Ue, dove ci sarà una minima crescita (+0,1%) dopo un 2009 di forti perdite (-3,6%). A fornire il quadro è l'Associazione nazionale industrie informatica, telecomunicazioni ed elettronica di consumo. (Anitec), aderente a Confindustria Anie, insieme a Eito, osservatorio europeo sull'information technology.

In particolare, per informatica, telecomunicazioni ed elettronica d'intrattenimento italiane si prospettano un 2010 e un 2011 ancora di calo: quest'anno l'intero comparto dovrebbe perdere l'1,9%, attestandosi a 67,5 miliardi, mentre nel 2011 dovrebbe esserci una leggera flessione, vicina allo 0,7 per cento. Quest'anno, a essere la più penalizzata sarà l'elettronica di consumo (-4,3%), seguita dal settore It

(-3%) e dalle telecomunicazioni (-0,8% contro la crescita piatta degli altri Paesi europei). Nel 2011, invece, tornerà il segno positivo (+0,9%) per l'Ict, grazie al +1,1% dell'informatica e il +0,7% delle telecomunicazioni, mentre per l'elettronica di consumo, che frenerà dopo il traino del digitale

### IL TREND

Dati in controtendenza rispetto alla Ue (+0,1%) Radaelli: «Anomalia dovuta all'assenza di un piano di sviluppo infrastrutturale»

terrestre, sono previste perdite ancora più consistenti (-17,3% in Italia, -11,4 nell'Ue).

L'Italia, con un fatturato aggregato di 9,2 miliardi di euro per la componente industriale dell'Ict, vale l'8% dell'industria europea (Ue27) di apparati e sistemi di comunicazione ed è quarta dopo Finlandia, Germania e Francia,

che complessivamente detengono il 76 per cento. Il perché di tutto questo distacco? Secondo Cristiano Radaelli, vicepresidente di Anitec-Anie, «l'anomalia è dovuta al fatto che non abbiamo un piano di sviluppo delle infrastrutture». Sul fronte industriale le imprese fornitrici di apparati e sistemi per comunicazioni continuano inoltre a soffrire delle forti debolezze della domanda interna, causa il ripetuto rinvio degli investimenti nelle reti e nelle infrastrutture per comunicazioni. È dalla pubblica amministrazione che dovrebbe arrivare l'impulso più forte: «Tutti i Paesi puntano sulla digitalizzazione dei servizi pubblici - spiega il vicepresidente di Anitec-Anie - come traino per i privati».

Ma il dito va puntato soprattutto contro il ritardo nello sviluppo della banda larga, per risolvere il quale servono regole precise. «L'Italia - continua Radaelli - è l'unico dei grandi europei a non aver ancora progettato lo sviluppo della banda ultralarga».

Un ritardo di non poco conto: secondo un recente studio commissionato dall'Agcom, la realizzazione di una rete a banda ultralarga comporterebbe un investimento di 13 miliardi di euro. «Ipotizzando un tasso di adozione del 100% per i clienti business - spiega il vicepresidente di Anitec-Anie - e dell'80% per le famiglie, l'effetto diretto sul Pil sarebbe di poco superiore a 17 miliardi di euro in dieci anni, con un impatto sull'occupazione stimato in 250 mila unità lavorative, ed effetti indiretti sull'economia che potrebbero arrivare fino a 420 miliardi di euro».

Opportunità incoraggianti soprattutto considerando che a fine 2009 la componente industriale dell'Ict contava circa 40.100 addetti nel nostro Paese. Nel 2009, a fronte di un calo del 12,7% del fatturato, la flessione degli addetti è stata del 4,2% (circa 6 mila posti persi), con un taglio dello 0,3% di quelli impiegati in ricerca e sviluppo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



*Emendamento del relatore consente alle imprese l'azzeramento con i debiti iscritti a ruolo certificati*

## Crediti p.a., si può compensare Per gli enti locali pagamento entro 60 giorni o pignoramento

PAGINA A CURA DI CRISTINA BARTELLI

**C**rediti con la Pubblica amministrazione arriva la compensazione con i debiti iscritti a ruolo. La novità partirà dal primo gennaio 2011 per i crediti non prescritti certi liquidi ed esigibili che le imprese hanno nei confronti di Regioni, enti locali e enti del servizio sanitario nazionale. Questi crediti che secondo le stime di Confindustria arrivano a toccare i 60 mld potranno essere compensati con le somme dovute a loro volta dalle imprese a seguito di iscrizioni a ruolo. Sarà necessario conseguire una certificazione ad hoc. E se la p.a. non è celere nel pagamento, dopo 60 giorni Equitalia potrà attivare la riscossione coattiva. È questa una delle novità previste dagli emendamenti alla manovra correttiva presentati ieri in commissione senato dal relatore al provvedimento Antonio Azzollini. Secondo i dati forniti lo scorso marzo in commissioni attività produttive dal direttore generale di Confindustria Galli lo stock dei debiti nei confronti delle imprese è arrivato a sfiorare i 60 mld di euro. In testa il settore sanitario, con 40 mld di euro, 5 mld di euro dalla p.a. e 16 sono dovuti dai comuni. «Nel solo settore sanitario, uno dei più colpiti e significativi - ha ricordato Galli - uno studio di Confindustria sui bilanci delle aziende evidenzia che al 31 dicembre 2007 i debiti degli enti sanitari verso le imprese avevano superato i 40 miliardi (12 miliardi al nord, 14 miliardi al centro e nel Mezzogiorno)», con un aumento del 68,9% dal 2003 al 2007. Per i servizi innovativi e tecnologici, «la media dei tempi di pagamento è di 233 giorni ed è in continua crescita. L'ammontare complessivo dei crediti verso la p.a. sfiora i 5 miliardi, mentre, con riferimento agli enti locali, i Comuni avrebbero accumulato circa 16 miliardi di debiti nei confronti delle

imprese». L'estinzione del debito è subordinata alla verifica dell'esistenza e della validità della certificazione. Se le pubbliche amministrazioni non ottemperano a versare entro 60 giorni dal termine indicato il dovuto allora Equitalia agirà sulla base del ruolo emesso a carico del creditore con la riscossione coattiva. Per ottenere la compensazione le imprese dovranno dotarsi di una certificazione come quella prevista nel dl anti crisi per la cessione pro soluto alle banche o agli intermediari proprio per i crediti nei confronti della pubblica amministrazione. E l'emendamento Azzollini interviene anche sulla cessione dei crediti p.a. La norma, articolo 9 comma 3 bis prevedeva la possibilità per il solo anno 2009 e con successive modificazioni per l'anno 2010 della cessione dei crediti alle banche. Ora la correzione mette a regime la misura prevedendo che a partire dall'anno 2009 e ricomprendendo anche in questo ambito gli enti del servizio sanitario nazionale precedentemente esclusi. Sospensiva di 150 giorni addio. È soppresso il comma 9 della discordia tra imprese, giudici tributari e governo. Non sarà più previsto il termine di 150 giorni entro cui aveva efficacia la sospensiva del ruolo nel processo tributario. In riferimento alla disciplina del contenzioso tributario, dispone tempistiche più stringenti per le fattispecie di sospensione degli atti impugnati. In particolare: confina gli effetti della sospensione in 150 giorni, anche qualora non sia ancora stata emessa la sentenza di primo grado; fissa in 150 giorni l'efficacia del provvedimento giudiziario che sospende l'iscrizione a ruolo dei premi o contributi dovuti agli organi previdenziali; contestualmente, il giudice dovrà, in tale sede, fissare la data di trattazione entro i 30 giorni successivi, con relativa sentenza entro i 120 giorni successivi..

**Compensazione dei ruoli.** Il secon-

do intervento riguarda l'articolo 31 della manovra correggendo la parte relativa alle sanzioni. La disposizione rende più coerente il valore della sanzione rapportata all'importo dei debiti iscritti a ruolo e chiarisce che l'applicazione della sanzione è sospesa fino al momento in cui sull'iscrizione a ruolo penda contestazione giudiziale o amministrativa. Salta in questo modo il divieto di compensazione con i ruoli non definitivi. Il divieto entro la soglia dei 1.500 euro resta dunque ma solo con la definitività del ruolo. Per la relazione tecnica si tratta di confermare «il diritto del contribuente a vedersi sanzionato solo in presenza di debito su ruoli divenuti definitivi».

Con la cancellazione del comma 9 dell'articolo 38 si torna alla sospensione della riscossione fino alla sentenza di primo grado. Le minori entrate, pari a 51 milioni di euro, saranno coperte dall'aumento dell'Iers per le assicurazioni.

**Assicurazioni stangata ramo vita.** Stangata da 234 milioni in arrivo per le imprese di assicurazione. Un emendamento del relatore alla manovra, Antonio Azzollini, stabilisce infatti che per coprire alcune modifiche fiscali chieste dalle imprese (in particolare i 150 giorni per la sospensiva giudiziaria) e le nuove risorse per la sicurezza, «la variazione delle riserve tecniche obbligatorie relative al ramo vita concorre a formare il reddito dell'esercizio in misura pari al 90%». Dai calcoli forniti con la relazione tecnica si tratterebbe di un gettito stimato in 234 milioni di euro su base annua che arriverebbe da una variazione dell'incremento delle riserve calcolato dall'Isvap in 42 miliardi di euro nel 2009. Il 50% della cifra chiesta alle imprese andrà versato già con il secondo acconto di novembre.

—© Riproduzione riservata—



**Aria** Pm10 in calo ma superiore ai livelli dell'Ue

**Temperature** Nel 2009 aumentate di 0,7 gradi

**Acqua** È balneabile il 95% dei laghi

# “Nucleare, in Piemonte si può”

L'assessore regionale all'Ambiente: subiamo i rischi delle centrali francesi, perché rinunciare ai benefici?

**MAURIZIO TROPEANO**

A piccoli passi la giunta regionale guidata da Roberto Cota allarga la strada per la costruzione di una centrale nucleare in Piemonte. Non ci sono indicazioni di località e tutto viene subordinato all'individuazione del sito nazionale di stoccaggio ma ieri l'assessore regionale all'Ambiente, Roberto Ravello, ha sottolineato di non «aver timori per il fatto che la nostra regione possa aprirsi al nucleare». Di più ha definito «stupida» e «limita-

re al ricorso alla Corte Costituzionale presentato dalla precedente amministrazione a guida Bresso contro le decisioni del governo Berlusconi in materia di nucleare. E aggiunge: «Noi ci muoviamo nell'ottica del coinvolgimento regionale nelle scelte».

La presentazione del rapporto sull'ambiente in Piemonte realizzato dall'Arpa - acqua ok mentre per aria e terra la situazione resta critica - è stata anche l'occasione di una pubblica illustrazione delle nuove scelte politiche in materia da parte del centro-destra. «Il nostro principio - ha spiegato Ravello - è quello di uno sfruttamento che potrei definire consapevole delle risorse naturali». Una scelta dettata dalla necessità di far fronte a disponibilità economiche che si riducono anno dopo anno: «Vi chiedo, provocatoriamente, se sia meglio avere un bosco inaccessibile e inutilizzato per la mancanza di manutenzione oppure non avere il bosco?». Parole che sono state raccolte con una protesta isolata sotto forma di una pernacchia.

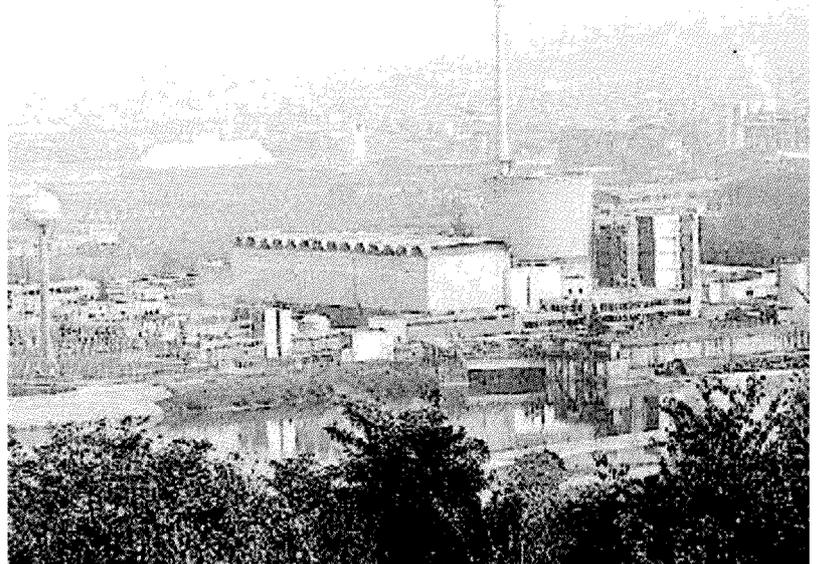
È in quest'ottica che Ravello annuncia la realizzazione di un nuovo piano degli invasi - «ne abbiamo uno vecchio di un secolo» - per sfruttare le acque e «far arrivare ai comuni un surplus di risorse economiche». La costruzione di nuove dighe è «legata ai fabbisogni che sono stati definiti all'interno del piano delle acque

**Ravello: «Meglio un bosco inaccessibile o non avere il bosco?»  
E arriva la pernacchia**

ta» la posizione di chi contesta questa scelta perché è «inaccettabile che il Piemonte possa solo subire i rischi delle attività delle centrali francesi e svizzeri e non i benefici derivanti dalla costruzione di impianti di ultima generazione con le più ampie garanzie di tutela per il territorio e la popolazione».

Certo se a «livello comunitario ci fosse la moratoria sul nucleare il quadro cambierebbe» ma visto che sono state fatte scelte diverse, anche in Italia, allora è evidente che «il Piemonte non può che pensare di mettersi a disposizione per fare la propria parte». L'assessore, intervenendo alla presentazione del decimo rapporto sull'ambiente presentato dall'Arpa Piemonte, sottolinea come «l'apertura sia condizionata all'individuazione del sito di stoccaggio nazionale da parte del governo».

La presa di posizione di Ravello è la diretta conseguenza della scelta della giunta regionale di rinuncia-



## Ma Roma deve indicare dove stoccare le scorie

L'apertura della Regione al nucleare è condizionata all'individuazione da parte del governo del sito di stoccaggio nazionale. Secondo l'assessore Ravello gli impianti di nuova generazione sono sicuri e sarebbe sbagliato non sfruttare i benefici economici



## Stop ai nuovi impianti

# “Il fotovoltaico deturpa il territorio” La Regione congela le autorizzazioni

La Regione sospenderà le procedure autorizzative per l'installazione di impianti fotovoltaici a terra in quelle zone di particolare pregio dal punto di vista agricolo, naturalistico ed estetico. La moratoria temporanea, in attesa che vengano definite le linee guida nazionali in materia, è contenuta nella bozza di disegno di legge che l'assessore all'Energia, Massimo Giordano, sta inviando alle categorie interessate per una loro

condivisione.

La decisione di intervenire per regolamentare la materia nasce dalla necessità definita «improcrastinabile» di salvaguardare alcune parti del territorio dalla proliferazione incontrollata degli impianti che «stanno deturpando intere aree del territorio piemontese». Tra il 2008 e il 2009, infatti, i terreni liberi destinati a campi di fotovoltaico sono aumentati del 149%. Giordano ha scelto di usare lo strumen-

to del congelamento temporaneo non del blocco diretto dei siti per evitare di incappare in eventuali ricorsi alla Corte Costituzionale. Secondo la Consulta, infatti, le regioni non possono adottare criteri generali per l'individuazione dei siti in assenza delle linee guida regionali.

Il problema è che queste linee sono in discussione ormai da sette anni e che sembrano in dirittura d'arrivo anche se lo schema approvato dalla con-

ferenza unificata Stato-regioni è oggetto di revisione al ministero dello Sviluppo economico per ulteriori aggiornamenti. Il rischio è la revisione si prolunghi nel tempo e secondo Giordano non è più possibile rinviare sine die l'intervento regionale per regolare anche se non in forma definitiva e vincolante la situazione.

Nella bozza di disegno di legge, così vengono individuati i criteri per escludere alcune aree dalla localizzazione di impianti fotovoltaici a terra: dagli aeroporti alle aree militari, dai siti Unesco alle zone viticole Dogc, dalle zone a rischio di frane ai parchi nazionali, ai terreni ad uso agricolo. E poi vengono individuate aree di «repulsione», cioè terreni - in genere fasce di rispetto intorno ai parchi o alle riserve naturali, ai beni paesaggistici e culturali o aree boscate - dove l'installazione di impianti sarà di fatto scoraggiata.

La durata della moratoria per gli impianti fotovoltaici a terra è legata alla approvazione delle linee guida a livello nazionale e poi al loro recepimento da parte della Regione. [M.TR.]



L'assessore Massimo Giordano



# I POTESI DI laurea

## OBBLIGATA A RINNOVARSI L'UNIVERSITÀ RIDISEGNA I SUOI CONFINI. NELLA RETE

DI ANTONIO C. LARIZZA

**P**rendendo come punto di riferimento il 1530, il Carnegie council ha calcolato che sono 66 le istituzioni del mondo occidentale che esistevano in quell'anno e che esistono ancora oggi in una forma riconoscibile: le chiese Cattolica e Luterana, i parlamenti dell'Islanda e dell'Isola di Man e 62 università.

Nel passato le università si sono distinte per la continuità storica, e possiamo aspettarci che questo accada anche nel futuro. Come altre istituzioni hanno attraversato guerre, rivoluzioni, fasi depressive, trasformazioni industriali: ne sono sempre uscite meno cambiate della maggior parte dei settori delle società di cui erano parte integrante. Conservando organizzazioni e funzioni.

La storia dell'università è una storia di successo iniziata nel XII secolo. Letta con una visione di lunga durata, la parola è viva. Ma l'istituzione oggi attraversa una nuova crisi. Quasi ovunque il modello tradizionale non funziona: è saltato l'equilibrio tra costi, qualità della ricerca e diritto allo studio. Mentre governi in affanno con la spesa pubblica riducono le risorse: solo nel nostro paese i fondi per l'università passeranno dai 7,49 miliardi del 2009 ai 6,05 del 2012 (-19,2%).

Serve un nuovo inizio, ma questa volta c'è una novità: il successo penetrante di internet. La rete ha messo in crisi modelli di business e cambiato la società, mentre le università sono ancora fatte quasi esclusivamente di aule e relazioni tradizionali. Ma fino a quando? Il Berkman center for internet & society dell'università di Harvard e il Centro Nexa del Politecnico di Torino si sono chiesti se e come la storia dell'università può continuare nel tempo cambiato che stiamo vivendo (*University and cyberspace: reshaping knowledge institutions for the networked age* - Politecnico di Torino, 28-30 giugno).

Secondo Charles Nesson, docente alla Harvard law school e co-diretto-

re del Berkman center, per l'università «è giunto il momento di assorbire quello che le interessa nella crescita di internet». L'ipotesi è suggestiva: l'istituzione non si scioglie su internet, ma si presenta come una rete di sapere. La comunità si integra in nuove infrastrutture, sia architettoniche che virtuali. Le dinamiche sono già visibili. Nel 2001 è nato il movimento "open access". Oggi esistono circa 1.700 depositi aperti di conoscenze promossi da università e istituti di ricerca e 5.000 riviste scientifiche pubblicate in modalità "open access".

Per capire la portata di questo fenomeno bisogna fare un passo indietro, fino al 1980. È l'anno del Bayh-Dole Act: un provvedimento con cui gli Usa influenzeranno notevolmente la storia delle università, non solo quelle americane. «Sulla scia di quella legge - spiega Alma Swan, che dal 1996 promuove l'open access attraverso l'organizzazione Key perspectives - i governi hanno incentivato le università a far fruttare economicamente la proprietà intellettuale. Hanno incoraggiato un'attitudine al rischio d'impresa. Hanno alimentato uno spirito competitivo tra i diversi atenei». Il risultato per il sistema economico è stato modesto: solo 167 dei 27.322 brevetti detenuti da 192 istitu-

zioni pubbliche degli Usa hanno ricavato più di un milione di dollari. Il risultato per l'economia della conoscenza? La maggior parte delle conoscenze dello scorso secolo sono chiuse a chiave nelle accademie.

La rete sta però favorendo l'apertura del mondo accademico. Fra qualche decennio il Bayh-Dole Act potrebbe essere solo una breve parentesi, «un'aberrazione nella storia delle università che ha sviato l'istituzione dal ruolo che aveva in origine», come la definisce Martin Hall, vice rettore dell'università di Salford, a Manchester, nel Regno Unito. Per lui la vita accademica «è una donazione della proprietà intellettuale». La comunità



di Salford, con il Manifesto di Manchester, sta lavorando a un deposito digitale ad accesso aperto, in cui saranno catalogati anche contenuti oggi conservati solo in forma analogica.

Nel 2008 Harvard ha avviato il progetto «Rights retention open access policies». Vi hanno aderito 13 tra scuole, college e università (tra cui il MIt di Boston). La politica prevede che i docenti conferiscano alla facoltà i diritti sulle loro ricerche. L'atto è unico e riguarda tutte le ricerche (su richiesta però gli autori possono non aderire): la facoltà le diffonde in modalità open access, mentre gli autori conservano la possibilità di pubblicare con editori esterni, i quali naturalmente non potranno annullare i diritti già acquisiti dalle facoltà. L'idea funziona: «Gli articoli per cui gli autori chiedono all'università di rinunciare ai diritti sull'open access sono solo il 5% del totale», spiega Stuart Shieber, docente di Harvard.

Il cammino è segnato. Alma Swan lo spiega così: «Anche se, paradossalmente, tutti i fautori dell'open access smetterebbero di dare il loro sostegno, l'open access ci sarebbe lo stesso: perché i nativi digitali considerano il contrario semplicemente assurdo».

Inattivi digitali sono ora studenti universitari. Giovani con una visione globale. Lo dimostrano i dati dell'Atlas of student mobility. Tra il 2001 e il 2008 gli studenti nel mondo che decidono di formarsi all'estero sono passati da 2 a 3 milioni. Quelli che hanno scelto un ateneo cinese sono cresciuti del 500 per cento.

Studenti che si spostano per inseguire il nuovo là dove accade. E sfatano un'illusione: il cyberspazio non implicherà il crollo dello spazio fisico. Secondo Antoine Picon, docente di storia dell'architettura ad Harvard, accadrà l'opposto: «La dispersione online delle attività di ricerca verrà bilanciata da un accresciuto bisogno di creare nodi fisici nella rete del sapere globale». Da internet passerà la riaffermazione della centralità delle università: istituzioni vive nello spazio fisico e nel tempo secolare.

*antonio.larizza@ilsole24ore.com*

Il commento

## Le Opa delle banche i vecchi vizi della leva

Il 28 giugno, a Brescia, non in una città del Sud, le imprese edili e le banche raggiungono l'accordo per la cessione *pro solvendo* dei crediti verso Provincia e Comuni per piccole opere, come la manutenzione delle strade e degli edifici pubblici. Se entro 18 mesi il debitore non pagherà, le banche riavranno l'anticipo con gli interessi. La cessione *pro soluto* non è giudicata sostenibile.

Combinazione, negli stessi giorni la filiale madrileni di Mediobanca organizza una sorta di auto Opa sul colosso autostradale Abertis. Lo scopo? Dare soldi ai soci eccellenti, il padrone del Real Madrid, Florentino Perez, gran costruttore indebitato, e alla Caixa, impegnata sul fronte delle casse di risparmio spagnole sconvolte dalla crisi immobiliare, ma senza privarli del controllo del campione nazionale. Perez e La Caixa, infatti, assieme al fondo lussemburghese di *private equity* Cvc, compreranno le azioni Abertis, dunque anche le proprie, con i soldi delle banche. Brescia e Madrid sono lontane, eppure una relazione c'è, e non solo perché sempre di asfalto si tratta.

In Borsa, Abertis vale 10,5 miliardi e ha debiti finanziari netti per 14,5 miliardi. I due e il loro partner del Granducato, si dice, formano una società veicolo con un capitale di 4 miliardi che cercherà finanziamenti per 5-6 miliardi da un pool bancario organizzato da Mediobanca e composto anche da Unicredit e Intesa Sanpaolo. L'architettura dell'operazione non è nota. Non si può dire se tali somme basteranno. Ma immaginiamo che, con qualche cessione, bastino. Alla fine, lo stesso gruppo autostradale, con un margine operativo lordo certo non superiore ai 2,4 miliardi correnti, avrà invece 20-21 miliardi di debiti.

Nel 2003, dopo l'Opa dei Benetton, il rapporto tra debito e margine di Autostrade salì a 6 volte. Le banche italiane, tranne Mediobanca e Unicredit, non sostennero l'operazione perché troppo ardita (o forse perché non voleva la Banca d'Italia, che pun-

tava a isolare piazzetta Cuccia). Oggi, con Abertis, siamo a un rapporto di 8 volte. Particolare non inutile, Abertis ha un patrimonio netto di 5,7 miliardi e avviamenti per 8,7. Il patrimonio netto tangibile è perciò negativo per 3 miliardi; il nuovo lo sarà in misura maggiore.

Nell'entrare in partita, le banche punteranno a interessi adeguati al rischio regolatorio, alla scadenza non lontana delle concessioni spagnole e alle incertezze sui tassi, in verità gestibili con appropriate coperture. I *covenant* del contratto diranno se, a date condizioni, il credito sarà trasformabile in azioni.

Pensando al caso di Brescia, vien da chiedersi se le banche non abbiano niente di meglio da fare. Domanda ingenua. Le banche risponderanno che la pubblica amministrazione italiana è

### Il caso spagnolo

Operazioni come l'auto-offerta di Abertis rivelano che l'appetito per il rischio aumenta e l'ansia di spremere le imprese pure

cattiva pagatrice. E che la Borsa esige dividendi comunque, anche quando il credito all'economia reale in recessione genera sofferenze. Tutto si spiega. Ma due punti non tornano.

Primo, operazioni come l'auto Opa spagnola rivelano che la crisi non ha cambiato né la musica né i suonatori. L'appetito per il rischio aumenta, l'ansia di spremere le imprese pure, i soci eccellenti cadono sempre in piedi e c'è ancora di mezzo il paradiso fiscale lussemburghese. Secondo, se i monopoli naturali possono reggere simili carichi, perché i governi li cedono ai privati anziché tenerseli, gestirli bene e avvalersene o per ridurre le tariffe al mero costo o, spremendoli, per ricavare risorse da destinare allo sviluppo? La domanda vale per la Spagna, ma anche per l'Italia.

**Massimo Mucchetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LA PEGGIORE CRISI IN 80 ANNI

# Tartaruga Italia e lepri del Dil debito interno lordo



di Marco Fortis

**I**l dibattito di queste ultime settimane tra chi si schiera a favore dell'austerità fiscale e chi preferirebbe politiche meno rigorose per non frenare la debole ripresa dell'economia mondiale appare, per certi aspetti, un po' surreale se si soppesano i costi della crisi inquadrandola in una prospettiva storica.

In economia i fattori di crescita (e, all'opposto, di non crescita) sono molti, come innovazione, efficienza della macchina pubblica, operatività dei mercati. Ma anche le "bolle" in molti casi hanno spinto la crescita e questo è certamente avvenuto nei paesi anglosassoni e in Spagna dal 2002 al 2008 sino all'esplosione della crisi dei mutui subprime con le sue drammatiche ricadute internazionali. E ora, purtroppo, ne paghiamo tutti le conseguenze: dall'era del Pil (prodotto interno lordo) siamo entrati diritti nell'era del Dil (debito interno lordo), cioè un'epoca in cui per l'irresponsabile condotta economica degli ultimi anni un gran numero di paesi è riuscito simultaneamente ad accumulare giganteschi debiti "aggregati" a livello di famiglie, imprese, banche e pubbliche amministrazioni.

E adesso, senza un adeguato riequilibrio dei vari Dil nazionali dei paesi "ricchi", non sarà facile per il Pil mondiale ritrovare la via della crescita sperando soltanto nel dinamismo dei paesi emergenti. Che, peraltro, rischia esso stesso di indebolirsi se viene basato solo o principalmente sull'export verso Usa ed Europa.

Più volte abbiamo scritto che il disastro economico-finanziario di tanti paesi "cicala" (ex "lepri") permette in certa misura di rivalutare la modesta crescita economica degli ultimi anni dei paesi "formica" (ex "tartarughe"), tra cui figurano la Germania e l'Italia. Perché appare evidente che, anche senza considerare la drammatica caduta della ricchezza netta delle famiglie che ha colpito i paesi anglosassoni e la Spagna, i costi pubblici della crisi stanno ormai superando nei paesi "cicala" i benefici del maggior tasso di sviluppo economico che in precedenza essi avevano mostrato.

Per capire meglio la questione, proponiamo una comparazione tra la crescita economica e la dinamica dei bilanci primari dei principali paesi occidentali utilizzando come benchmark proprio l'Italia: cioè la più "tartaruga" delle "formiche" (almeno secondo la vulgata di moda fino a poco tempo fa, che esaltava invece, oltre a Stati Uniti e Gran Bretagna, anche Spagna, Irlanda, Grecia, Islanda).

L'Italia è il paese che assieme alla Germania ha mostrato nel periodo 2000-2008 la più bassa crescita cumulata del Pil, che in termini assoluti è stata in Italia di 81 miliardi di euro (a prezzi 2000) e percentualmente del 6,8%, mentre in Germania è stata di 212 miliardi e del 10,3%. Molto più forti in percentuale sono state le crescite cumulate del Pil di Stati Uniti, Gran Bretagna e Spagna dove la "bolla" trainava le rispettive domande interne, a livello sia di investimenti in costruzioni sia di consumi delle famiglie.

Continua ► pagina 7



# Tartaruga Italia e le lepri del Dil

Rispetto al trend di crescita italiano, il prodotto interno lordo americano effettivo è aumentato in più, nel 2000-2008, di ben 1.173 miliardi di dollari a prezzi costanti, quello inglese di 129 miliardi di sterline, quello spagnolo di 131 miliardi di euro, quello francese di 102 miliardi di euro e quello tedesco di 71 miliardi di euro. Ma questa è solo la prima parte del film.

Infatti, adesso che siamo finiti nel bel mezzo della più grave crisi mondiale degli ultimi ottant'anni - una

crisi generata dal modello sbagliato di sviluppo abbracciato dai paesi della "bolla" - è ormai chiaro che i costi conseguenti dei soli disavanzi pubblici primari cumulati degli altri principali paesi avanzati nel triennio 2009-2011 risulteranno di gran lunga superiori al valore della maggior crescita economica precedente di tali paesi rispetto all'Italia nel periodo 2000-2008.

Infatti, secondo le proiezioni del database Ameco della Commissione europea, nel triennio 2009-2011

il disavanzo primario tedesco a prezzi costanti risulterà maggiore di quello italiano di 90 miliardi di euro, quello spagnolo di 162 miliardi, quello francese di 228, mentre ai tassi di cambio del 30 giugno 2009, il disavanzo primario inglese supererà quello italiano di un valore equivalente di 269 miliardi di sterline e quello americano di 2.624 miliardi di dollari. Cifre ampiamente superiori agli incrementi assoluti dei rispettivi Pil a valori costanti che tutti questi

paesi avevano avuto in più nel periodo 2000-2008 rispetto all'Italia.

Gli Stati Uniti, ad esempio, nel periodo 2000-2008 avevano fatto registrare una maggior crescita del proprio Pil rispetto all'Italia pari a 1.173 miliardi di dollari, che appare oggi alquanto effimera considerando che essa è meno della metà di quello che gli Usa dovranno spendere in più rispetto a noi nel triennio 2009-2011 a livello di disavanzo primario, cioè 2.619 miliardi di dollari, per sostenere la loro economia prima distorta e adesso indebitata.

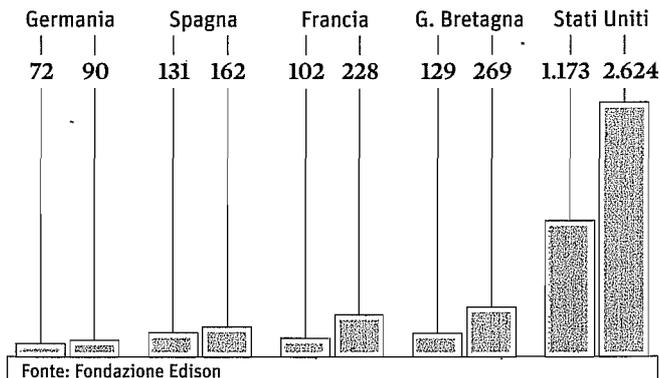
**Marco Fortis**

## La rivincita della "formica" Italia

Dinamica pre e post crisi della crescita del Pil e dei deficit primari in alcuni paesi rispetto all'Italia.

**Dati in miliardi di valute nazionali a prezzi 2000**

- Maggiore crescita cumulata del Pil rispetto all'Italia, 2000-2008
- Maggior deficit primario cumulato rispetto all'Italia, 2009-2011

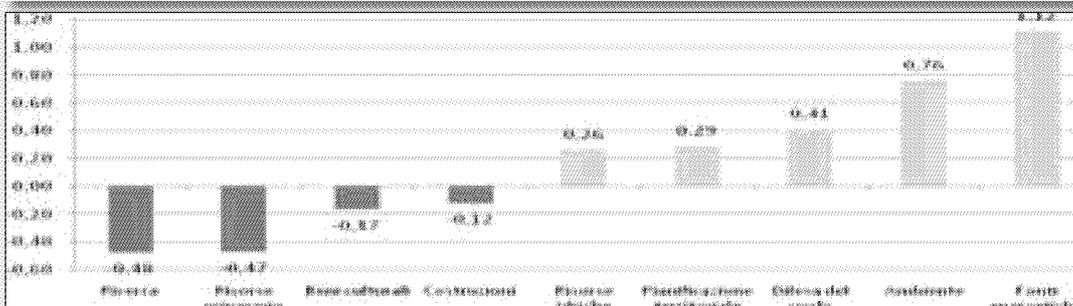


## Geologia, è in atto la crisi della vocazione

Calano gli iscritti ai corsi di laurea (e all'albo). In media si guadagna 30 mila euro l'anno

**C**alo degli iscritti all'albo, difficoltà a trovare occupazione, insoddisfazione rispetto ai percorsi formativi, a cui corrisponde un calo del numero dei laureati in geologia: sono questi gli indicatori di una difficoltà a crescere della professione. Il numero di iscritti ai corsi di laurea in geologia è infatti passato da 8.689 nell'anno accademico 2001/2002 a 7.246 nel 2008/2009, un calo di quasi il 17% in appena sei anni, in controtendenza rispetto alle dinamiche generali della popolazione studentesca. A mettere a fuoco le criticità di quella che il numero uno dei geologi, Pietro Antonio De Paola definisce «una professione risorsa preziosa per il paese» è stato il Cresme, il centro di ricerche economiche. I risultati della ricerca, che *Italia Oggi* anticipa, saranno presentati oggi a Roma presso il centro congressi Frentani. Quanto all'andamento economico, il Cresme stima in 800 milioni di euro

### Previsioni per il mercato nel triennio 2009-2011, per settore di attività (dato indice)



Fonte: Indagine campionaria Cresme 2009

il mercato potenziale del geologo, di cui 341 milioni, pari al 43% del totale, la quota sul fatturato complessivo delle attività collegate direttamente alle opere di ingegneria ed all'edilizia. L'attività del geologo, quindi, è legata a filo doppio all'andamento delle costruzioni. Dalla ricerca emerge, inoltre, che circa il 60% degli iscritti all'albo fattura

meno di 30 mila euro in un anno, mentre il 32% da 30 a 100 mila euro, il 7% va da 100 mila a 1 milione di euro e poco più dell'1% gode di un fatturato superiore ad 1 milione di euro. La distribuzione del fatturato è risultata compatibile con quella dedotta dagli studi di settore, che permettono di stimare un fatturato annuo medio di circa 39 mila euro ed un volume d'affari complessivo nel 2007 di circa 600 milioni di euro;

si tratta di circa 650 milioni di euro del 2009, quindi poco più dell'80% del potenziale di mercato 2009 stimato dal Cresme (800 milioni), «il che suggerirebbe ancora margini di crescita per la categoria». In termini di prospettive, il settore innovativo più promettente risulta essere lo stoccaggio geologico di rifiuti speciali, seguito da nuove metodologie di monitoraggio e rilevazione, sviluppo software e fonti energetiche rinnovabili (si veda tabella). Per De Paola «sono necessarie due azioni urgenti: la prima riguarda la riforma dei profili professionali oggetto di formazione universitaria, guardando all'evoluzione dei meriti di riferimento l'offerta formativa alle esigenze del mercato; la seconda riguarda la salvaguardia della specificità delle competenze. Ben venga una riforma delle professioni e un riconoscimento delle emergenti non regolamentate, ma con chiarezza su chi può e sa fare una cosa e chi invece non può».

**Ignazio Marino**



*Le linee guida per la presentazione dei piani formativi per i dipendenti dei professionisti*

## Sul piatto 3 mln di € per gli studi Pubblicato l'avviso 01/10. Guida pratica ai finanziamenti

**U**na giornata di presentazione e confronto ha delineato i tratti dell'avviso 01/10 di Fondoprofessioni. Lo scorso 1° luglio, presso l'Hotel Amadeus di Venezia, Fondoprofessioni ha esposto nel dettaglio le caratteristiche e modalità operative del nuovo avviso, che mette a bando 3 milioni di euro per la formazione dei dipendenti di studi professionali ed aziende collegate. La somma di 3 milioni di euro è ripartita tra finanziamento di attività corsuali e seminari: alle prime sono destinati 2,5 milioni di euro, alle seconde 500 mila euro. Diverse le novità introdotte con il nuovo bando, a partire dalla semplificazione procedurale fino a un accesso più agevole alla formazione. Ma sono ancora molti i punti chiave dell'avviso 01/10 illustrati del presidente di Fondoprofessioni, Massimo Magi, che ha aperto i lavori della giornata veneziana.

Vediamoli nel dettaglio.

**Destinatari dell'avviso.** L'avviso 01/10 di Fondoprofessioni si rivolge ai dipendenti studi professionali ed aziende collegate per i quali i datori di lavoro versino la quota dello 0,30% del monte salari a Fondoprofessioni attraverso l'adesione mediante il modello DM10 dell'Inps.

**Presentazione dei piani/progetti e attuazione delle attività formative.** Piani/progetti formativi possono essere presentati da associazioni di categoria dei liberi professionisti aderenti alle Confederazioni socie del Fondo, da associazioni di categoria di aziende collegate, dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dalle Confederazioni datoriali. Possono, inoltre, presentare piani/progetti formativi associazioni temporanee di scopo, studi/aziende in cui si applichi il Ccnl di riferimento e i consorzi. Saranno, quindi, gli

enti attuatori accreditati presso Fondoprofessioni i soggetti preposti alla realizzazione delle attività formative previste dai piani/progetti presentati.

### **Elaborazione del piano/progetto e documentazione.**

In fase di elaborazione del piano/progetto sarà necessario compilare il formulario presente sulla piattaforma informatica, a cui si può accedere attraverso il sito del Fondo [www.fondoprofessioni.it](http://www.fondoprofessioni.it). Sarà la stessa piattaforma informatica a validare il piano/progetto presentato. Per avviare le procedure di accesso ai finanziamenti previsti dall'avviso 01/10 le associazioni dovranno presentare una copia originale della domanda di finanziamento firmata e timbrata dall'ente proponente, l'accordo sottoscritto dalle parti sociali relativo al piano/progetto e la documentazione relativa agli enti proponenti (ad esempio l'attribuzione della



partita Iva per gli studi professionali).

**Durata delle azioni formative e contributi.** Per la realizzazione delle azioni formative previste nei piani/progetti approvati è stato concesso un periodo di tempo massimo di 12 mesi, mentre il contributo massimo per ogni ora di formazione è fissato a 25 euro l'ora per le attività corsuali, con una presenza di minimo quattro e massimo 16 persone per aula. La durata minima delle azioni formative, per quanto riguarda le attività corsuali, è fissata a 16 ore, mentre la durata massima non potrà superare le 40 ore. La durata dell'intervento formativo per le attività seminariali, invece, prevede una soglia minima di quattro ore e un tetto di otto ore, mentre il numero massimo di partecipanti è fissato a 20 unità. Nell'ambito delle attività seminariali

il Fondo prevede un contributo massimo di 3 mila euro per i seminari di quattro ore e 5 mila euro per i seminari di otto ore. L'iterazione di un solo seminario è prevista con la presentazione di un piano, in tale caso il contributo massimo garantito dal Fondo sarà di 2.500 euro per i seminari di quattro ore e 4.500 per i seminari di otto ore.

**Valutazione dei piani/progetti.** Sarà una Commissione di valutazione che stilerà la graduatoria di ammissione al finanziamento entro 60 giorni dalla chiusura del bando. Il termine ultimo per la presentazione di piani/progetti formativi è fissato per il 15 settembre 2010.

*Pagina a cura di*  
**FONDOPROFESSIONI**  
**WWW.FONDOPROFESSIONI.IT**  
**INFO@FONDOPROFESSIONI.IT**

SUL TERRITORIO

## Via ai seminari

*Sono 36 gli incontri in calendario*

**U**n momento di riflessione sul ruolo della formazione e sull'operato del Fondo che passi attraverso il contatto diretto con il mondo delle professioni. Questo è l'obiettivo dei 36 seminari divulgativi approvati nei giorni scorsi dal Consiglio di amministrazione di Fondoprofessioni. Attraverso 36 seminari divulgativi il Fondo presieduto da Massimo Magi intende diffondere in maniera capillare sul territorio nazionale i contenuti del proprio operato, votato, principalmente, alla crescita delle competenze dei dipendenti degli studi professionali e aziende collegate, come motore di una maggiore competitività e dinamicità del comparto delle libere professioni. L'organizzazione dei seminari divulgativi è affidata agli enti attuatori che intendano divenire partner di Fondoprofessioni nell'attività di sviluppo, in particolare ogni ente potrà organizzare al massimo due seminari da tenersi in località differenti. La scheda di accreditamento, reperibile sul sito [www.fondoprofessioni.it](http://www.fondoprofessioni.it), consentirà agli enti attuatori di organizzare seminari divulgativi sul territorio nazionale.

L'attività divulgativa prevede il finanziamento di 1.200 euro per seminario sotto forma di rimborso delle spese sostenute dagli enti attuatori interessati, sarà dunque necessario presentare al Fondo: fattura, foglio-presenze, fotografie del seminario, breve relazione scritta. Un numero minimo di 30 partecipanti appartenenti al mondo delle professioni, durata di almeno due ore e utilizzo del materiale promozionale di Fondoprofessioni saranno condizioni essenziali per la realizzazione del seminario divulgativo. La divulgazione del valore della formazione e l'esposizione della mission di Fondoprofessioni saranno a cura di un rappresentante del Fondo, presente in occasione di ogni seminario organizzato dagli enti attuatori. L'organizzazione di ogni seminario è vincolata alla presentazione della richiesta alla segreteria con 30 giorni di anticipo, le richieste dovranno essere inviate con raccomandata e/o corriere a Fondoprofessioni, Viale Pasteur 65, 00144 Roma.

Il Complesso Turistico Averno «Damiani» in via Montenuovo Licola Patria n. 85 a Pozzuoli (Na) è stato la sede del primo dei seminari divulgativi di Fondoprofessioni, tenutosi in data 10 giugno. Hanno fatto seguito i seminari di Poggialto (Le), Catania, Brescia, Firenze, Potenza, Roma, Venezia, Terni e Lamezia Terme (Cz). I seminari organizzati da Fondoprofessioni si pongono come momento di contatto e confronto tra i soggetti maggiormente coinvolti nel processo formativo, ovvero rappresentanti del Fondo, ente attuatore ed esponenti del mondo delle libere professioni. La formazione dei dipendenti, quale sostegno alla crescita di studi e aziende collegate, attraverso lo sviluppo di più specifiche competenze professionali, dovrà sempre più essere percepita come risorsa e non come oneroso adempimento nei confronti dei lavoratori.

## FOCUS

# Avanti con la semplificazione

## Novità gestionali e amministrative al debutto

**P**er far crescere il comparto delle professioni bisogna migliorare le competenze dei dipendenti degli studi professionali. Questo è stato il leitmotiv della giornata di presentazione del nuovo avviso di Fondoprofessioni lo scorso 1° luglio a Venezia, che ha permesso di illustrare le principali caratteristiche del nuovo avviso assieme alle novità introdotte. E non sono poche. L'obiettivo del nuovo bando, come ha spiegato il presidente di Fondoprofessioni Massimo Magi, mira a facilitare l'accesso alla formazione e semplificare le procedure amministrative legate all'avviso. Sono i due pilastri fondanti di una azione formativa qualitativamente elevata, maggiormente inclusiva, capace di stimolare in maniera decisiva la crescita delle competenze dei lavoratori e dell'intero comparto delle professioni. Semplificazione e innovazione saranno, dunque, elementi cruciali nell'operato del Fondo, con ripercussioni positive nel rapporto con gli enti attuatori e gli studi professionali aderenti. Nel dettaglio, le novità procedurali che verranno adottate a partire dall'avviso 01/10 andranno a incidere su diversi fronti operativi. La dematerializzazione cartacea rappresenta la prima importante novità per il Fondo e per i suoi aderenti nell'ambito della gestione documentale, in particolar modo per quanto riguarda l'impiego delle risorse umane e la qualità del servizio reso. Maggiore trasparenza, minore rischio di errori e riduzione dei tempi di ricezione della documentazione saranno poi garantiti attraverso la completa digitalizzazione delle operazioni di gestione documentale.

Ma non sono solo le novità gestionali a caratterizzare il nuovo avviso, anche sul fronte amministrativo sono state introdotte nuove facilitazioni per snellire il processo formativo, come l'eliminazione della distinzione in aree

### Le semplificazioni

NOVITÀ INTRODotta	OBIETTIVO
DEMATERIALIZZAZIONE CARTACEA	Tempi più rapidi, Maggiore trasparenza, Riduzione di errori
ELIMINAZIONE DELLA DISTINZIONE IN AREE TEMATICHE	Maggiore flessibilità
ELIMINAZIONE OBBLIGO DI COMUNICARE IL PERSONALE NON DOCENTE E 50% DEI PARTECIPANTI	Maggiore flessibilità nella presentazione di piani/progetti formativi

tematiche nella ripartizione dei contributi stanziati per la formazione. Altra novità rilevante riguarda una maggiore flessibilità nella presentazione dei piani/progetti sarà garantita dall'eliminazione dell'obbligo, in passato vigente, di comunicare l'elenco del personale non docente e il 50% dei partecipanti alle attività formative.

Superata la fase sperimentale, prosegue quindi il processo di consolidamento dell'home banking, nuovo sistema di pagamento on line introdotto da Fondoprofessioni. Con il nuovo avviso sarà possibile infatti per gli enti attuatori farsi anticipare sul conto corrente bancario Ugf Banca il 90% del contributo destinato alla formazione. Un accesso alla formazione più agevole è la principale caratteristica delle procedure telematiche, già pienamente operative a partire dal precedente avviso 03/09.

Da quanto emerso nella giornata di presentazione dell'avviso 01/10 la semplificazione si pone come tema forte del nuovo avviso e dell'azione futura di Fondoprofessioni, l'eliminazione di inutili passaggi procedurali e controlli potrà aumentare l'efficienza dell'operato del Fondo e ridurre i tempi di erogazione delle risorse. Una azione formativa più flessibile, snellimento procedurale e nuove pratiche gestionali aumenteranno la qualità della formazione offerta, contribuendo ulteriormente alla crescita del comparto delle professioni.

## PDL ALLA CAMERA

### *Previdenza, un solo ente per tutti*

DI IGNAZIO MARINO

Una super cassa di previdenza per tutti i professionisti. È questo l'intento di una proposta di legge delega (A.c. 3522) di tre parlamentari di maggioranza (Di Biagio, Berardi, Angeli) presentata nei giorni scorsi alla camera. All'origine della pdl, si spiega nella relazione illustrativa, c'è l'esigenza di riordinare un comparto che poggia le sue fondamenta su leggi (dlgs 509/94 e dlgs 103/96) e metodi di calcolo delle prestazioni molto diversi fra di loro. Con i risparmi di gestione ottenuti dall'unificazione si garantirebbe quindi la sostenibilità di lungo periodo e si migliorerebbe l'adeguatezza delle prestazioni. La proposta delega il governo ad adottare entro due anni, uno o più decreti legislativi recanti norme per l'istituzione dell'Ente nazionale di previdenza e di assistenza dei liberi professionisti (Enpalp) in cui confluiranno gli enti, gli istituti e le casse privatizzati ai sensi del decreto legislativo n. 509 del 1994 e del decreto legislativo n. 103 del 1996, secondo criteri e principi direttivi fissati dalla norma di delega. In particolare i principi e criteri direttivi fissati prevederanno, tra l'altro, la continuità operativa, all'interno dell'Ente unificato, degli organismi statutari di indirizzo, gestione e controllo previsti dagli ordinamenti di ciascun ente, istituto o cassa incorporati o confluenti. La proposta prevede, inoltre, la possibilità che gli statuti e i regolamenti degli enti possano disciplinare anche forme di tutela sanitaria integrativa. E che le casse possano includere altre categorie professionali similari di nuova istituzione che dovessero risultare prive di una tutela pensionistica e previdenziale.



## *Adepp al voto, c'è chi dice no*

**Elezioni per i nuovi vertici dell'Adepp verso lo slittamento. Con una lettera al presidente de Tilla, il numero uno della cassa dei notai Paolo Pedrazzoli ha sollevato un problema procedurale che di fatto blocca le consultazioni di oggi. Prima, infatti, si deve procedere a riammettere le cinque casse «dissidenti» che hanno fatto richiesta di riammissione. Sanata questa situazione, dopo almeno dieci giorni, si potrà procedere alle elezioni per i nuovi vertici.**



**Professioni e giustizia.** Organismo nazionale in aiuto agli Ordini

# I commercialisti presentano una regia per la conciliazione

**Francesco Nariello**  
ROMA

Un organismo centrale per semplificare e coordinare le attività degli Ordini in materia di conciliazione e mediazione civile. È questa l'ipotesi su cui si muove il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili per prepararsi all'appuntamento del marzo 2011, quando la conciliazione diventerà obbligatoria per tantissime materie, tra le quali molte controversie che coinvolgono le imprese. Ad annunciare la road map sti-

lata dai commercialisti per l'attuazione del decreto legislativo 28/2010 è stato ieri a Roma, nel corso dell'Assemblea dei presidenti, Claudio Siciliotti, numero uno del Consiglio nazionale. «La categoria - ha detto - sarà in grado di centrare l'obiettivo di schiarire, al debutto delle nuove procedure, circa 5 mila professionisti pronti a dare risposte efficienti ai clienti; a oggi ne sono stati formati già 3 mila».

Il primo passo per il nuovo organismo del Consiglio nazionale è già in vista. Entro luglio, infatti,

ha detto Felice Ruscetta, consigliere della categoria con delega alla conciliazione, «sarà creata la fondazione alla base della struttura, che avrà sede a Roma e che chiederà l'accreditamento al ministero della Giustizia». I benefici per gli ordini territoriali che decideranno di aderire al nuovo organismo centrale consisteranno nella semplificazione degli oneri burocratici e amministrativi con un risparmio anche in termini di costi. Le sezioni che sceglieranno di aderire potranno, ad esempio, evitare gli adempimen-

menti relativi all'accreditamento e snellire le operazioni di segreteria. Il minore aggravio favorirà soprattutto gli Ordini più piccoli. Allo stesso tempo, l'organismo avrà una funzione di orientamento per dare un indirizzo univoco alle attività svolte dai commercialisti in materia di conciliazione. Il Cndcec metterà infine a disposizione un call center e un sito web dedicato.

Nel corso dell'assemblea di ieri, intanto, sono state delineate le proposte che, ad ottobre, saranno presentate al congresso nazionale della categoria, in programma a Napoli. «Tra le richieste che faremo - ha detto Siciliotti - ci saranno la promozione a rango costituzionale dello statuto del contribuente e l'istituzione di società di lavoro professionali, tematica trasversale a molte categorie. Ancora: ci sarà la proposta di creare una certificazione per la capacità di credito per le Pmi, una sorta di bollino rilasciato dai professionisti per l'accesso ai finanziamenti. Infine, chiederemo l'introduzione di una sorta di responsabilità limitata per i soggetti non fallibili in materia di sovraindebitamento».

Una partita che sembra vicina a sbloccarsi, invece, potrebbe essere quella sulle tariffe, con un adeguamento del 53 per cento. «Dopo il serrato confronto istituzionale e la ricerca di soluzioni condivise - ha detto Massimo Mellacina, consigliere nazionale delegato in materia - auspichiamo che il consiglio di Stato si esprima a breve e che le nuove tariffe possano arrivare per l'autunno».



## ONORARI E SPESE

# Per gli avvocati riscossione più spedita

■ Gli avvocati che non vedano accolta da parte del giudice la richiesta di distrarre a proprio favore una quota delle somme assegnate, affinché sia saldato l'onorario non riscosso o siano rimborsate le spese anticipate, non dovrà impugnare la decisione secondo le ordinarie vie, ma potrà più speditamente attivare la procedura per la correzione degli errori materiali. Lo hanno stabilito le Sezioni unite civili con una sentenza (la n. 16037) depositata ieri. L'articolo 93 del Codice di procedura civile riconosce all'avvocato la facoltà di chiedere che il giudice, nella stessa sentenza con cui condanna la controparte al pagamento delle spese processuali, "distragga" una parte delle somme a suo favore. Ma non è previsto nulla sul rimedio processuale attivabile in caso di omessa pronuncia. Si erano sviluppate due differenti interpretazioni che ora le Sezioni unite hanno composto, salvaguardando il principio di ragionevole durata dei processi e garantendo al legale l'ottenimento più celere di un titolo esecutivo.

